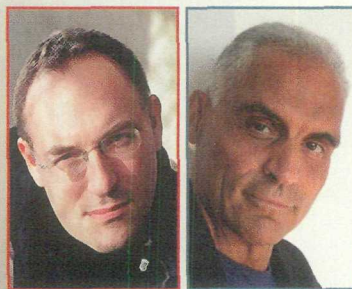


PARTITA A



**SIMON SCARROW
E ANDREA FREDIANI,**

due autori di romanzi storici, si confrontano su difficoltà e trucchi del mestiere. Un dibattito che parte proprio dai personaggi dei loro libri: Napoleone e Wellington.

WELLINGTON

1769: nasce a Dublino il 5 gennaio da una famiglia aristocratica protestante.
1781: si iscrive a Eton ma suo padre muore e lui, per mancanza di fondi, tre anni dopo dovrà lasciare.
1787: si arruola come ufficiale.
1794: partecipa alla Campagna delle Fiandre.
1796: è in India, dove sarà promosso generale.
1807: diventa ministro governatore dell'Irlanda.
1808: guida la spedizione in Portogallo e batte i francesi. Entra in Spagna.
1812: vince a Salamanca.
1814: è nominato duca e ambasciatore in Francia.
1815: vince a Waterloo.
1828-30: è primo ministro.
1850: diventa responsabile per la sicurezza della futura Esposizione universale.
1852: muore nel castello di Walmer. Ai suoi funerali assistono un milione e mezzo di persone.

Simon Scarrow, acclamato romanziere inglese, sta uscendo in Italia con una quadrilogia di romanzi (*Revolution Saga*) su Napoleone e Wellington, i due grandi condottieri che, a inizio Ottocento, decisero le sorti dell'Europa. Andrea Frediani, storico e romanziere, sta dando alle stampe *Missione impossibile* (libro sulla disperata impresa di un pugno di uomini durante le guerre daciche) e ha al suo attivo più di un volume su Napoleone e i grandi condottieri del passato.

Focus Storia li ha intervistati nel tentativo di dare voce a tutti: ai personaggi che hanno fatto la Storia e agli scrittori che sono capaci di raccontarla.

QUATTRO

Focus Storia. Il "francese" Napoleone e il generale inglese Wellington, due epici condottieri a confronto. Che cosa li ha resi tanto grandi?



Scarrow. La gente si chiede spesso quali sono gli aspetti che hanno reso grandi i più celebri personaggi storici,

dimenticando quanto costoro debbano al contesto in cui sono vissuti. Se non ci fosse stata la Rivoluzione francese, ho i miei dubbi che Napoleone sarebbe stato qualcosa di più di un misconosciuto comandante di artiglieria o che Wellington avrebbe avuto una carriera militare altrettanto strepitosa (*vedi riquadri*). Poi bisogna tener conto della buona sorte: in molte occasioni sono scampati alla morte per un soffio. Napoleone teneva in gran considerazione la fortuna, tant'è che era solito informarsi, sui candidati a una promozione, se fossero fortunati. Buona sorte a parte, ambedue ebbero menti militari eccellenti, con un grande intuito per le situazioni in cui si trovarono durante le loro campagne. Ma, cosa ancor più importante, potevano entrambi fregiarsi della fiducia di coloro che li seguivano.



Frediani. Uno storico la pensa sicuramente così, perché non può prescindere dal contesto.

Ma nella veste di romanziere mi piace pensare che certi uomini siano predestinati, o talmente ambiziosi che troverebbero il modo di emergere anche in realtà poco favorevoli. Giulio Cesare si era messo in testa fin da giovane di essere grande e tentò tutte le strade per diventarlo. Ci sarebbe riuscito, se fosse vissuto all'epoca di Scipione l'Africano? Probabilmente no, per via dei più saldi vincoli istituzionali che regolamentavano la repubblica romana; ma magari avrebbe trovato un'altra strada per distinguersi, diventando un grandissimo oratore, come Cicerone riteneva che sarebbe potuto essere. E se ►

NAPOLIONE

1769: nasce ad Ajaccio il 15 agosto.

1784: studia alla Regia scuola militare di Parigi.

1795: soffoca l'insurrezione monarchica di Parigi.

1799: guida un colpo di Stato; inizia il suo consolato.

1804: si incorona imperatore dei francesi.

1805: si incorona re d'Italia, vince a Ulma e Austerlitz.

1807: sconfigge russi e austriaci a Eylau; firma la pace con Prussia e Russia; invade la Spagna.

1808: entra a Madrid e diventa re di Spagna.

1809: pace con l'Austria.

1810: annette l'Olanda.

1812: invade la Russia, entra a Mosca. Ma è costretto a una rovinosa ritirata.

1813: subisce una decisiva sconfitta a Lipsia.

1814: viene deposto e mandato in esilio all'Elba.

1815: torna in Francia ma lo aspetta l'ultima sconfitta, Waterloo.

1821: muore in esilio nella remota isola di Sant'Elena.

fosse vissuto nel tardo impero, allora? In quel caso, io ritengo che avrebbe avuto ancora più chance che non nella tarda repubblica romana...

Focus Storia. *Quanto è difficile scegliere come protagonisti grandi personaggi e raccontare, dal loro punto di vista, le loro ambizioni, gli odi e gli amori, le passioni?*



Scarrow. Quando si ha a che fare con personaggi reali della Storia ci sono dei vincoli da rispettare. Non puoi immaginare che Napoleone abbia inventato la televisione, per esempio. Ma resta una certa libertà di manovra riguardo ai pensieri interiori e le motivazioni dei personaggi: è qui che un romanziere procede per interpretare le fonti storiche. Ma perfino con figure inventate uno scrittore deve attenersi alle limitazioni documentali riguardo a ciò che il suo "eroe" può realizzare. Per gli storici come per gli scrittori il problema è ricreare una costruzione coerente della figura storica.



Frediani. Io l'ho fatto con Cesare, Augusto, Costantino: la loro sfera pubblica e quella privata si confondono ed è complicato renderli coerenti. Per sfortuna dello storico e per la fortuna di uno scrittore, a volte la storia più antica lascia ampi margini di manovra; le fonti giunte fino a noi o quelle di propaganda ci danno dei punti fermi da rispettare, ma tra l'uno e l'altro si può usare quella che lo storico francese Jacques Le Goff chiamava "immaginazione scientifica", ovvero soluzioni se non vere, verosimili...

Focus Storia. *Wellington proviene dalla nobiltà, Napoleone no. Il loro è un confronto tra due mondi, quello della rivoluzione e quello della conservazione. Se la Storia è fatta di sfide e appassiona il pubblico proprio per questo, quella tra Napoleone e Wellington potrebbe essere considerata tra le più epiche...*



Scarrow. Napoleone era un borghese, con tutte le aspettative e le ambizioni della sua classe. A ogni modo, la Francia rivoluzionaria spalancò le porte all'avanzamento sociale per meritocrazia e per un genio (fortunato)

ALAMY/IPA

DI FRONTE

I corazzieri francesi caricano senza successo la fanteria britannica schierata in quadrato nel pomeriggio del 18 giugno 1815 a Waterloo.



come Napoleone non vi fu limite a ciò che poteva conseguire. Di contro, proprio perché Wellington combatteva per preservare una determinata gerarchia sociale, il suo potenziale di avanzamento era più limitato, e condizionato dalle fazioni politiche. Il fatto che abbia ulteriormente elevato la sua condizione è una prova della sua abilità. Dei due, oserei dire che Wellington dovette affrontare la sfida più ardua, a causa del suo contesto sociale.



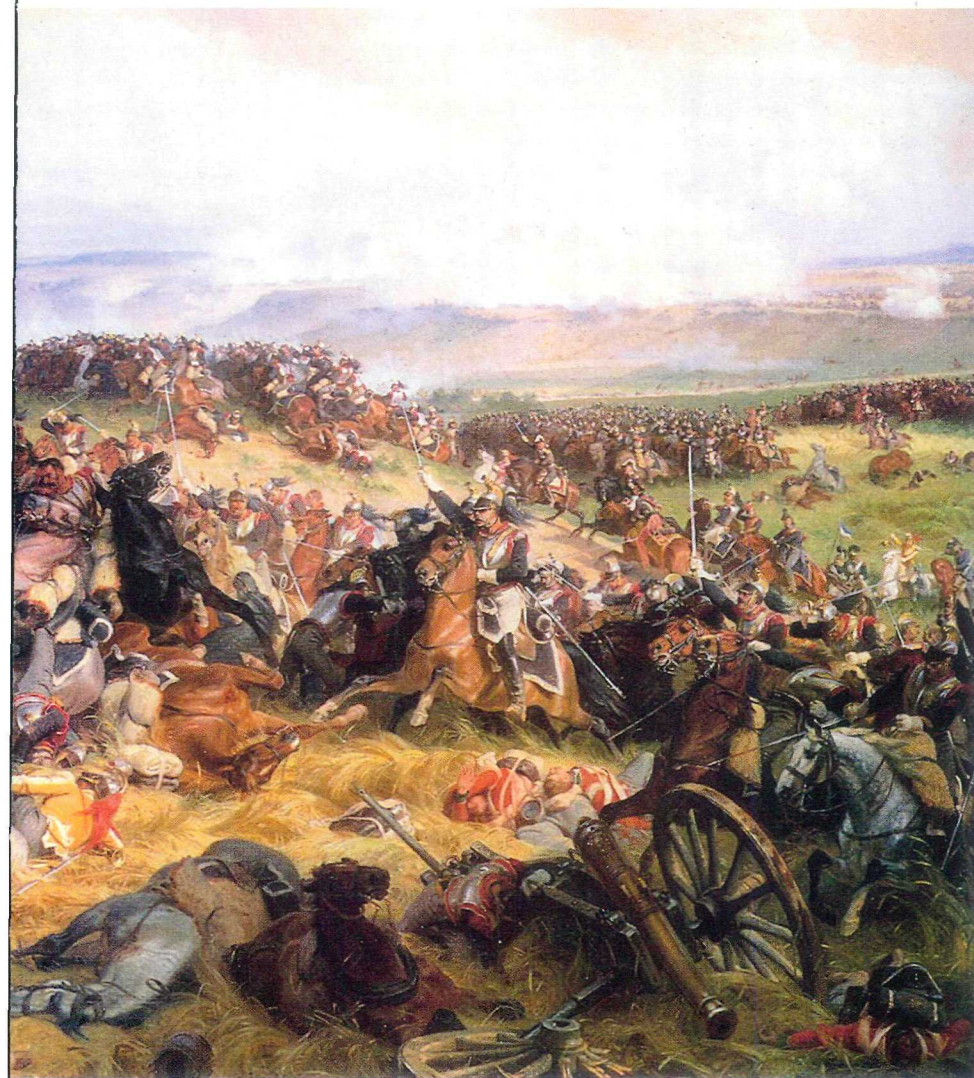
Frediani. Ma Napoleone, almeno all'inizio col solo esercito francese (peraltro mal messo, come nella campagna di Italia), affrontò coalizioni, mentre Wellington si valse anche di armate composte da coalizioni. Il valore di un condottiero si misura anche da quello dei nemici che ha affrontato. Napoleone ha vinto sia contro comandanti mediocri sia, come ad Austerlitz, contro eserciti composti e numericamente superiori. Finché non si è scontrato con Wellington, che a Waterloo, tuttavia, ha vinto grazie alla pioggia, agli errori dei

subalterni dell'imperatore e, soprattutto, all'arrivo *in extremis* dei Prussiani...

Focus Storia. *Avventuriero o genio? Eroe o traditore degli ideali rivoluzionari? C'è da chiedersi chi fosse davvero Napoleone. Solo un ambizioso o uno che credeva davvero di migliorare l'umanità?*

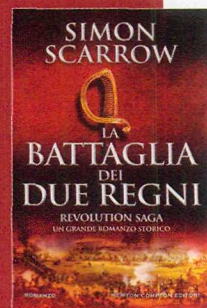


Scarrow. Io credo sinceramente che il giovane Napoleone fosse un idealista, come lo sono la maggior parte dei giovani. Poi, anni ed esperienza lo resero più determinato a preservare i vantaggi che si era procurato. A un certo punto gli ideali iniziarono a cedere il passo al pragmatismo e all'interesse personale, finché alla fine divenne un vero e proprio tiranno. Mise anche in atto misure pensate per il bene pubblico, come le riforme dei sistemi legali ed educativi in Francia, tanto per fare un esempio. Ma alla fine sì, sono convinto che abbia tradito lo spirito della Rivoluzione francese.



SIMON SCARROW

Nato in Nigeria nel 1962, vive in Inghilterra. È uno degli autori di romanzi storici più prolifici della Gran Bretagna: ha scritto 36 romanzi e venduto oltre cinque milioni di copie nel mondo. Tra i suoi romanzi: *Il centurione*, *Sotto l'aquila di Roma*, *Il gladiatore*, *Roma alla conquista del mondo*, *La legione*, *Roma o morte*, *Il pretoriano*, *La profezia dell'aquila*, *Sotto un unico impero*, *La spada e la scimitarra*, *Per la gloria dell'impero*, tutti pubblicati in Italia da Newton Compton. La quadrilogia *Revolution Saga* abbraccia il periodo che va dalla Rivoluzione francese (1789) alla Restaurazione (1815). Scritta tra il 2006 e il 2010, è arrivata da poco in Italia e sarà presentata dall'autore stesso il 19 novembre durante BookCity, a Milano. I titoli già usciti questa estate sono *La battaglia dei due regni*, *Il generale*, *A ferro e fuoco*. L'ultimo campo di battaglia sarà pubblicato a ottobre.



Frediani. A parte Silla e Diocleziano, forse, è difficile trovare, nella Storia, un personaggio carismatico e ambizioso che si sia fermato in tempo (a meno che la morte non lo abbia colto in giovane età). Di Silla, Giulio Cesare disse, giudicando il suo volontario ritiro dalle scene, che era un pazzo e che, se fosse stato per lui, non avrebbe mai rinunciato volontariamente al potere. E in effetti non lo avrebbe fatto, se non lo avessero trucidato. Inutile dire che la Storia è piena di esempi di uomini di successo che non sono riusciti a fare un passo indietro prima dell'inevitabile declino, e lo è altrettanto di grandi uomini che hanno macchiato il loro genio e le loro ambizioni con una progressiva brama di potere che li ha spinti a considerarsi indispensabili e invincibili, a osare sempre di più e a conservare i vantaggi acquisiti anche a costo di nuocere alla loro patria. Tutte questioni che, naturalmente, non riguardano Wellington, il quale agiva in un rigido contesto costituzionale, come non era invece nella Francia postrivoluzionaria...

Focus Storia. *Wellington si è ritirato al culmine della carriera. Napoleone ha continuato e ha perso tutto. Possiamo dire che Wellington è stato un vincente e Napoleone un perdente, in fin dei conti. Eppure la gente ricorda molto di più Napoleone di Wellington...*



Scarrow. Per i posteri, Napoleone è il vincitore, e con un buon margine. Ma per il mondo contemporaneo di allora non c'è dubbio che sia stato Wellington il vincitore definitivo: un fattore che egli stesso non mancò mai di rimarcare con chiunque, ogni volta che ne ebbe la possibilità. Come la gran parte degli inglesi...



Frediani. Aggiungerei che per gli storici il vincitore deve essere considerato Wellington, come condottiero e strumento della successiva Restaurazione; ma per la gente comune, più attirata dal fascino dell'avventuriero spregiudicato, dell'ascesa clamorosa e iperbolica di un uomo che "si è fatto da solo", è inevitabilmente Napoleone.



ANDREA FREDIANI

Nato a Roma nel 1963, è consulente scientifico di *Focus Storia Wars*. Ha scritto, tra le altre cose, i saggi di storia militare *Le grandi battaglie di Roma antica*, *Le grandi battaglie di Napoleone*, *I grandi condottieri che hanno cambiato la storia*, *Storia del mondo in 1001 battaglie*, e i romanzi *300 guerrieri*, *la battaglia delle Termopili*, *Gerusalem*, *Il custode dei 99 manoscritti* e le saghe *Dictator* (vincitore del premio Selezione Bancarella), *Gli invincibili* e *Roma caput mundi*. Dal 25 settembre sarà in libreria il suo nuovo romanzo, *Missione impossibile*, ambientato ai tempi dell'imperatore Traiano, durante la seconda guerra dacica. Autore di circa 40 volumi tra saggi e romanzi storici per la Newton Compton, ha venduto in Italia un milione di copie ed è tradotto in sette lingue.

